

«Volevo un film diverso da Gomorra»

Domenico Procacci ad Alghero parla del suo «tradimento» al libro di Saviano

ALGHERO. Quando Domenico Procacci ha scelto Matteo Garrone per dare un'immagine alle pagine di «Gomorra» ha puntato su un cineasta capace di ripulmare la storia ricostruita da Roberto Saviano e filtrarla attraverso uno sguardo differente. Il regista ha messo su pellicola un prodotto diverso, quasi complementare a quello del libro.

È lo stesso produttore della Fandango a raccontarlo venerdì sera al giornalista Antonello Catacchio, firma del Manifesto e di Ciak, davanti alla platea di «Pensieri e parole». Il festival dedicato a libri e film ha appena concluso la sua tappa ad Alghero e già da ieri è ritornato all'Asinara, dove si chiuderà oggi con una anteprima.

«Io e Garrone — rivela Procacci durante la presentazione del film — ci siamo interessati al libro di Saviano prima ancora che diventasse un caso editoriale. E abbiamo fatto una scelta esattamente contraria a quella di «Caos calmo», in cui ho cercato un regista che riportasse esattamente le pagine del libro di Veronesi». Per il film con Nanni Moretti, proiettato ieri sera nell'ex supercarcere di Fornelli, la Fandango aveva voluto Antonello



Grimaldi. E i numeri al botteghino l'hanno confermata un'ottima mossa. Ma la scrittura di Saviano è visionaria, mette in luce la storia della camorra napoletana con una cronaca palpante: «Lo stravedere è la forza del suo libro — spiega Massimo Onofri, critico letterario —. Va oltre la cronaca. Porta la realtà in un'altra dimensione».

Una sfida complessa per gli sceneggiatori, Massimo Gaudioso e Maurizio Braucci: «Abbiamo dovuto tagliare un po'

— dice Gaudioso — e concentrarci su cinque episodi. Personaggi che fanno scelte senza avere la possibilità reale di decidere qualcosa di diverso».

Lo sguardo del regista mette a fuoco un contesto che stritola ogni forma di speranza sul futuro, e lascia filtrare solo pochissimi spiragli di luce.

Poco prima della proiezione, un'interpretazione intensa di Lella Costa ha dato voce alle prime pagine del libro di Saviano. Ma la serata si è aperta con un altro spazio per la let-

tura: l'ospite d'onore era Irene Bignardi, critico cinematografico di Repubblica. La giornalista ha presentato «Le cento e una sera», un volume sul cinema in dvd, dai grandi classici in bianco e nero fino ai blockbuster. Lontano dall'essere un catalogo, l'idea è piuttosto «un elenco scritto da un'amica che consiglia qualche buon film». Una scelta al riparo dall'obbligo di inserire un titolo in particolare.

L'ultima giornata del festival porterà oggi all'Asinara alle 19 «L'asino albino» di Andrea Cosentino. Un monologo nato per parlare dell'isola, mai rappresentato su questo lembo di terra. Alle 21 un'anteprima nazionale: il film «Lupo Mannaro» di Antonio Tibaldi, dal romanzo di Carlo Lucarelli.

Un'opera rimasta bloccata per anni che il festival presenta in prima assoluta. Quasi un cerchio che si chiude, dopo l'apertura riservata a un'altra novità: «Le ragazze esili» di Maria Teresa Carnoglio, il documentario sull'anorexia che ha dato il via alla manifestazione.

La partenza è alle 18 da Stintino. Prenotazioni al numero 349 4910755.